



Il made in Italy come valore globale da tutelare

DANIELA DISTEFANO

Quant'è nascosto il "Made in Italy"? Perché le nostre esportazioni non sono tutto "Made in Italy"?

A questi e ad altri interrogativi cerca di fornire una risposta un piccolo volume a cura di Giorgia Giovannetti ed Enrico Marvasi, "L'Italia nelle catene globali del valore. Il Made in Italy "nascosto" e i legami produttivi internazionali" (Rubbettino). L'importanza delle catene globali del valore nel quadro mondiale è aumentata dagli Anni Novanta a oggi grazie anche al

progresso tecnologico. L'Italia è un Paese manifatturiero e trasformatore operante in prevalenza nelle fasi finali dei processi produttivi, utilizza valore aggiunto estero. Il libro si sofferma ad analizzare i dati anche del primo partner commerciale dell'Italia, cioè la Germania: attraverso la nazione tedesca, il valore aggiunto italiano viene assorbito come bene finale principalmente negli Usa, in Cina e nelle principali economie europee. Oggi viviamo un periodo di forte accelerazione; anche nell'Economia mondiale e nazionale si assiste ad una corsa sfrenata verso la spinta innovatrice.

Come cavalli imbizzariti siamo lanciati nel futuro con i piedi affondati nel covid, nella guerra, e in una piaga gravissima che colpisce la nostra società: l'aver perso la vita quotidiana di cristiani. Le Grandi catene globali del valore sono una bella occasione se si dà valore davvero alla nostra realtà pensando un po' di più a quella soprannaturale nella nostra esistenza. Anche nei rapporti con gli altri Stati, quali la Germania, che possano prevalere i principi di cui parlava Jacques Maritain nel suo "L'Uomo e lo Stato": le relazioni non fredde, asettiche o improntate all'egoismo di Stato.

